La stretta voluta dal ministro dell'università Mariastella Gelmini colpisce molti professionisti

Laurea, l'esperienza non conta più

I crediti formativi legati alle competenze scenderanno a 12

Chi ha utilizzato i crediti

A.A.	Immatricolati	CFU riconosciuti	% studenti con CFU riconosciuti/ studenti immatricolati totali
2003/4	338.036	22.396	6,62
2004/5	331.893	11.129	3,35
2005/6	323.930	30.182	9,31
2006/7	308.185	17.946	5,82
2007/8	307.586	14.583	4,74
2008/9	295.961	14.876	5,02

Nota: *i dati su immatricolati e CFU riconosciuti sono tratti dal sito Web del MIUR, http://statistica.miur.it/scripts/IU/vIU0_bis.asp*

Pagina a cura
DI ANTONINO D'ANNA

Laureare le proprie competenze e conoscenze, un vantaggio per professionisti e particolari categorie di lavoratori che sta per esaurirsi. Anche se la condizione politica al momento è molto confusa, la riforma licenziata dal Senato il 29 luglio scorso e pensata dall'attuale ministro della pubblica istruzione Mariastella Gelmini potrebbe diventare realtà. Un'opportunità, quella dei crediti formativi derivanti dalla professione, che secondo i dati del ministero dell'istruzione nel corso degli anni si è mantenuta marginale, certo, rappresentando solo il 9,31% delle immatricolazioni totali nell'A.A. 2005/06 (anno del picco massimo) ma che, dopo il tonfo del 2004/05 con solo il 3,35% sul totale, negli ultimi tempi stava vedendo una lenta ripresa: 4,74% nel 2007/2008 (14.583 neoimmatricolati su 307.586), e 5,02% nel 2008/09 (14.876 su 295.961 matricole). Si avvicina dunque un'ultima infornata di laureandi decisi a sfruttare la possibilità introdotta dal decreto 509/99 all'art. 5, comma 7 che, nel riformare il sistema universitario italiano, ha permesso di riconoscere come credito formativo conoscenze, competenze e abilità maturate in ambito lavorativo e professionale. Un vantaggio per lavoratori e professionisti nell'ambito dell'autonomia universitaria, con atenei liberi di decidere l'entità dei Cfu: un campo libero che però ha portato a riconoscimenti pari a 120 crediti (per ottenere una laurea triennale ne sono richiesti 180). Dopo il giro di vite del decreto Mussi (dl 262/2006 e circolare ministeriale n. 149 del 2006, che estende la portata del decreto a tutti gli studenti e non solo quelli previsti dalla legge 448/2001 cui il dl si richiama) questo limite è sceso a 60, abbattendo gli esami «abbuonati» e in ogni caso tali crediti non possono rappresentare più di un anno di studi. Infine, la circolare 160 del 4/9/2009 del ministro Gelmini abbassa il numero di crediti extrauniversitari riconosciuti allo studente a quota 30. Dagli abusi alla Gelmini. La chiave di volta è ora nel ddl 3687, approvato dal senato il 29 luglio scorso che contiene il testo della riforma Gelmini. In particolare, è l'articolo 14, sulla disciplina di riconoscimento dei crediti, a stabilire che i Cfu scenderanno da 60 a un massimo di 12, rendendo quindi la vita più difficile a questa categoria di studenti universitari. Non solo: la norma ribadisce, come il decreto Mussi, che: «Il riconoscimento deve essere effettuato esclusivamente sulla base delle competenze dimostrate da ciascuno studente. Sono escluse forme di riconoscimento attribuite collettivamente», dunque non per categorie di professionisti come accaduto all'inizio dell'applicazione della riforma universitaria.

Ultima chiamata per la laurea. E la pensione. Questa scelta ha suscitato critiche. E c'è chi la trova troppo drastica. Spiega a *IOLavoro* Luca Arnaldi, ad di Studies.it, tra le maggiori aziende di preparazione universitaria a distanza: «La riforma di Mussi era un giusto compromesso in questo campo, visto che metteva fine ad abusi incredibili grazie ai quali per anni vari atenei hanno regalato Cfu e molti professionisti si sono laureati con pochi esami. Questa, invece, nega del tutto il valore delle conoscenze acquisite in ambito lavorativo dai professionisti, che per lavoro e per obbligo di formazione professionale richiesto dai vari ordini, sono costretti quotidianamente ad aggiornarsi su diverse materie». Una soluzione, però, è possibile. Dice l'ad di Studies.it: «Dal momento che le università non potranno più riconoscere molti crediti, a questo punto sarebbe utile un adeguamento dei programmi universitari in modo che tenessero conto nelle diverse discipline anche di argomenti capaci di valorizzare le esperienze professionali acquisite sul campo. In questo modo», continua, «i professionisti, pur non vedendosi riconosciuti degli esami, potrebbero utilizzare la loro esperienza per sostenere varie materie d'esame». Ma c'è un altro aspetto che riguarda questa possibilità: il riconoscimento di competenze e conoscenze, ricorda Arnaldi, è utile: «In particolare per chi ha iniziato a studiare e poi, a causa del lavoro, non si è potuto laureare. Per questa categoria sono previsti vantaggi ai fini pensionistici, visto che si può riscattare il periodo legale del corso di laurea».

Ragionieri: va trovato il giusto equilibrio

«Credo che il problema più grosso sia quello di valorizzare la professionalità in base all'esperienza». Per Giuseppe Pozzato, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «evidentemente nella riforma quello che è l'aspetto dell'esperienza viene valorizzato meno rispetto ad alcuni esami universitari che restano lontani dalla prima linea del lavoro».

E continua, ripensando alla riforma Mussi: «Mi sembrava che la soluzione fosse stata già trovata, il problema è che le esagerazioni portano a squilibri. Credo che valorizzare in termini di crediti formativi quelle che possono essere le esperienze fosse già una buona soluzione. Secondo me», conclude il presidente dell'Associazione dei commercialisti, «la Gelmini è stata troppo drastica, non sono considerati a dovere gli assets lavorativi dove le persone maturano esperienza che vale tanto e più di alcuni esami universitari fatti. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

Vigili urbani: i Cfu non sono una furbata

Claudio Mascella, segretario generale Sulpm (Sindacato unitario lavoratori polizia municipale e locale), rimpiange la riforma Mussi: «Ritengo che il riconoscimento dei crediti andasse rivisto. Ma questo penso l'avesse già fatto la riforma Mussi». E fa l'esempio di «chi, per partecipare a determinate professioni, necessita già di un'ampia preparazione su materie che sono attinenti ai corsi di laurea, si vede portare il riconoscimento dei crediti a 12 e cioè a due materie complementari che non vengono poi neanche affrontate. Non è questo il riconoscimento dell'esperienza professionale». Mascella ha una proposta: anziché il giro di vite sui Cfu, si può pensare a una specie di test d'ammissione, qualora la documentazione professionale dello studente fosse riconosciuta insufficiente dall'università, «in cui vengano valutati complessivamente la conoscenza effettiva delle materie oggetto di riconoscimento, ed eventualmente inserire corsi di recupero nel piano di studio. Questo poteva essere un giusto compromesso tra il riconoscimento a priori e la negazione complessiva della possibilità di laureare l'esperienza». E annuncia: «Stiamo valutando le obiezioni da sollevare che ci competono come sindacato», perché i Cfu da esperienza «nón sono assolutamente una furbata, ma un riconoscimento professionale».

Bancari: gli esami devono essere fatti lo stesso

In mezzo a voci contrarie, Mauro Bossola, segretario nazionale aggiunto della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) è più moderato: «Sono dell'idea che gli esami, anche in caso di riconoscimento dei crediti, debbano essere dati tutti», dice a IOLavoro. E precisa: «Questa è la mia opinione, cioè che i crediti vadano a essere utilizzati, intendo questi da esperienza lavorativa, come complemento e non a sostituire degli esami. Non penso», chiarisce ancora Bossola, «che un esame possa essere superato solo con l'esperienza: possiamo fare eccezioni per esami come informatica, per esempio, o altro». Quali soluzioni, allora? «Fare innanzitutto una cosa seria, dare comunque gli esami necessari per conseguire un determinato titolo, e che l'esperienza concorra semmai a ridurre il numero di Cfu necessari per l'esame. L'esperienza non può sostituire l'inquadramento teorico delle materie, ma può debitamente completarlo, come ha detto del resto il ministro più volte».

Consulenti del lavoro: la stretta è eccessiva

Per Paola Diana Onder, coordinatore del Centro studi nazionale Ancl-Su (Associazione nazionale consulenti del lavoro - sindacato unitario) «i crediti riconosciuti come Cfu vanno a riconoscere l'esperienza maturata negli anni. Dodici sono un po' pochi», dice, «però se viene affrontata la professione con serietà e competenza, comprendiamo allora le esigenze dei nostri iscritti di vedersi riconosciuto un sacrificio, uno sforzo non indifferente che chi vuole, ritiene e ha la capacità e la possibilità vuole perseguire per completare gli studi universitari magari interrotti all'inizio della vita professionale». A sottolineare questo sono i dati: Onder ricorda che «abbiamo stipulato una convenzione con l'Unimarconi nei primi anni del riconoscimento Cfu che allora erano di poco superiori ai 60: sei-sette anni fa abbiamo avuto un'iscrizione massiccia, ripetutasi anche quando i crediti sono stati portati al massimo di 60». A spingere insomma la frequenza non è tanto l'offerta di crediti, ma la possibilità di frequentare un'università online a prescindere dai Cfu. E con il ministro come la mettiamo? «In questo momento», risponde la Onder, «non vediamo una via alternativa, se non intervenire col ministro per chiedere un ripensamento. Noi eravamo rimasti a 30 crediti formativi, 12 ci mettono in difficoltà. Il discorso dei crediti formativi a questo punto diventa molto poco interessante: cercheremo di incontrare il ministro, speriamo di riuscire a farlo prima che